

A colloquio con il neo presidente del Comitato Nazionale del Volontariato di Protezione civile

Come programmato un anno e mezzo fa, l'11 maggio scorso Dario Pasini è succeduto a Patrizio Losi alla presidenza del Comitato. Entrambi conservano il precedente incarico alla presidenza della Commissione Territoriale (Pasini) e di quella nazionale (Losi)

di Franco Pasargiklian

Forse oramai più per abitudine che per necessità, lo scorso 4 giugno dalla redazione della rivista ho intervistato da remoto Dario Pasini, neo presidente del Comitato Nazionale, che si trovava nella Sala operativa del Coordinamento provinciale del Volontariato PC di Milano.

Raccontaci, in sintesi, il tuo percorso nel Volontariato di Protezione civile.

Volontario dal 1999, nel 2004 sono entrato nel Consiglio direttivo del Coordinamento provinciale di Milano e dal 2012 faccio parte della Consulta lombarda che dal 2018 rappresento in seno al Comitato Nazionale: prima in modo informale e poi ufficialmente quando questo è stato istituito un anno e mezzo fa. Nel frattempo, sono anche divenuto presidente della Commissione Territoriale.

Partiamo da questa Commissione, che è la grande novità di questi ultimi anni: con la sua creazione abbiamo visto per la prima volta affacciarsi a livello nazionale i rappresentanti delle associazioni di volontariato di carattere locale e regionale. Nel periodo in cui ne sei stato il presidente, quali sono stati gli argomenti principali e



le difficoltà che avete affrontato?

Noi siamo partiti nel novembre 2019: due mesi dopo siamo precipitati nel dramma della pandemia. Insomma, di fatto, il primo anno è stato completamente assorbito da questa emergenza nazionale. Ogni settimana (ma davvero tutte le settimane) ci si sente in call con tutti i referenti della Commissione territoriale e di volta in volta si affrontano i vari temi. Possono esserci tematiche molto urgenti e altre che permettono una qualche programmazione. Ti faccio qualche esempio di progetto a medio termine di cui ci siamo occupati: lo schema tipo dei Gruppi comunali e la direttiva sulla revisione dell'elenco nazionale delle Associazioni di Volontariato. Più urgente, invece, è stato quando ci siamo trovati a dover chiedere di far emendare l'art. n. 32 del Codice del Terzo Settore comma 2, che limita la partecipazione dei Gruppi comunali alle ODV (che non dovrebbe superare numericamente il

50% delle organizzazioni associate).

Se non si fa qualcosa ci sono dei Gruppi comunali che devono uscire dai Coordinamenti?

Più o meno... La Liguria sta vivendo questa situazione: ha ricevuto una comunicazione formale per cui il loro numero deve essere limitato, poiché i coordinamenti esistenti sfiorano la norma del Codice del Terzo Settore che prevede che dal 2017 i gruppi comunali non siano più organizzazioni di volontariato come erano in base al DPR n. 194 del 2001. Noi invece, vista la specificità della PC, consideriamo che non sia sbagliato considerare tali anche i gruppi comunali, almeno in questo conteggio: questa limitazione ha senso forse per altri soggetti come le fondazioni o le cooperative sociali, ma non per i GC.

Come mai citi la sola Liguria?

Il problema per ora è ligure perché questa Regione ha i coordinamenti costituiti con un'alta percentuale di Gruppi comunali. In altre regioni come la Lombardia i coordinamenti, che si stanno costituendo, si sono fermati proprio per via di questa problematica. In altre ancora non ci sono i coordinamenti, ma quando si vorranno costituire anche lì, i gruppi comunali non vi potranno partecipare liberamente per via di questa limitazione alle quote. Veneto, Friuli, Campania, Marche sono tutte regioni ad alta percentuale di gruppi comunali. Ne abbiamo parlato anche in occasione dell'ultimo Comitato con il Dipartimento nazionale e Fabrizio Curcio ci ha dato ampie garanzie che appena potranno interverranno per modificare la norma.

Emergenza CoViD-19 esclusa, di quali altre questioni avete dibattuto?

Ci stanno assorbendo molto le riflessioni relative alle due direttive che ho citato prima, ma altrettanto ci accade con temi molto vicini al



Sesto Calende, 12 giugno. Cerimonia di consegna di nuovi mezzi al Corpo Volontari Parco del Ticino. Nella foto, primo da destra, Dario Pasini, presidente Comitato Nazionale Volontariato PC con Alessandro De Buck, DOS Regione Lombardia; Sofia Guanziroli, componente dipartimento PC Anci Lombardia; Giovanni Guanziroli, DOS e referente operativo AIB provincia di Como e Cesare Marchi del Gruppo PC di A2A

territorio: dalle assicurazioni al controllo sanitario. Il rischio CoViD-19, per via del numero di ore molto elevato prestate dai volontari, deve essere attenzionato perché lo si possa gestire (per capire come procedere è stato creato un gruppo di lavoro interno, invitando a farne parte professionisti della sicurezza RSPP, ndr). La norma è del 2012 e pare giusto riesaminarla in un panorama così profondamente mutato. In particolare, c'è il nodo della visita medica: in realtà mai risolto in 9 anni...

Per quanto riguarda sempre la Commissione Territoriale, mancano ancora alcuni rappresentanti regionali?

Al momento solo la Basilicata, che formalmente non ha ancora individuato i suoi due referenti. Mentre il Molise ne ha individuato uno solo. Insomma, direi che il quadro è ormai completo.

Passiamo al Comitato Nazionale: quanto diverse sono le problematiche presenti a questo livello e di cosa state dibattendo?
Il Comitato Nazionale prevede due organismi



Schermate di una riunione da remoto del Comitato Nazionale del Volontariato di Protezione civile con Fabrizio Curcio, capo del DPC

di rappresentanza: composti da 10 rappresentanti di ciascuna Commissione e dà luogo agli organismi ristretti. A questo livello ci siamo già trovati una volta proprio per trattare degli argomenti in sospeso, anche da diverso tempo, che vanno affrontati in modo definitivo. A giorni ci aspetta una nuova riunione, in cui ragioneremo sulla revisione dell'Elenco



nazionale: dobbiamo fare sintesi tra i pensieri della parte nazionale e di quella territoriale per portare una voce unica al tavolo di confronto con regioni, Anci e Dipartimento. Lì io rappresenterò quella territoriale e Francesca Ottaviani la nazionale.

Quali gli argomenti che affronterete in quell'occasione?

L'addio del RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore) apre potenzialmente situazioni che secondo noi altereranno la specificità degli elenchi territoriali di PC. Crediamo importante, quindi, focalizzare l'attenzione su questa problematica. Da esaminare sono anche le modalità di iscrizione all'elenco centrale. Perché in questo momento in quell'elenco sono iscritte più di 60 associazioni, che non è detto abbiano un profilo nazionale evidente. Si tratta di stilare delle norme che aiutino chi deve decidere a selezionarle in un certo modo. Insomma, noi chiediamo che si sia in grado di definire chi abbia un profilo nazionale piuttosto che territoriale e a quale elenco, quindi, debba essere iscritto. Al legislatore,

poi, il compito di definire quali siano le specifiche per appartenere all'una o all'altra categoria. Noi ci sentiamo solo in dovere di dare indicazioni generali, perché di questo passo l'elenco centrale crescerà esponenzialmente... dobbiamo comprendere se il Dipartimento ha interesse ad avere una sezione nazionale allargata o se tornare, com'era un tempo, con una sezione centrale limitata a quei soggetti che interessano al Dipartimento per qualche loro specificità o sono realmente di rilevanza nazionale (una volta vigeva la regola della presenza di sedi con volontari in almeno 6 regioni, ndr).

Ti faccio un'obiezione: molte associazioni nazionali tra quelle iscritte alla Commissione Nazionale (e in precedenza anche alla Consulta Nazionale) non sono però associazioni che svolgono prevalentemente attività di Protezione civile.

Questo è un altro degli argomenti potenzialmente sul tavolo, ma è il Dipartimento che deve esprimersi... Noi abbiamo constatato che le regioni si muovono ognuna secondo princi-



più diversi, valutando, quindi, le associazioni in base a principi differenti. A questo punto mi aspetto un confronto, da cui emerga una certa uniformità nel concetto della specificità. Noi come associazioni territoriali del Volontariato abbiamo certe esigenze; altrettanto quelle nazionali. Cercheremo come sempre di fare una sintesi per portare al Dipartimento una proposta unica.

Mi stai dicendo che ci sono temi che affrontate come Comitato Nazionale e altri invece come singole Commissioni?

Certo, tant'è che ci sono direttive per cui è il Comitato che viene chiamato a esprimersi e non le singole Commissioni. Siamo gruppi di lavoro che operano in sinergia: abbiamo opinioni diverse, ma poi per noi l'importante è raggiungere una sintesi comune che sia davvero utile al Volontariato. Noi rappresentiamo anche altri soggetti, non solo noi stessi. La nostra capacità deve essere quella di raccogliere le istanze di tutti e poi trovare il minimo comun denominatore. D'altronde le stesse regioni e province Autonome hanno esigenze profondamente diverse, derivate da caratteristiche molto differenti tra loro. È inevitabile quindi che si debba essere capaci di fare sintesi.

Ancora una domanda: è in corso un dibattito sul tema del doppio lavoro che da ormai un anno e mezzo ha investito la PC e in particolare il volontariato. La pandemia, infatti, ha richiesto che il volontariato fosse chiamato a supportare la sanità e la popolazione. Questo coinvolgimento di non breve durata si è aggiunto alle altre funzioni di protezione civile classiche come, nell'imminenza della stagione estiva, l'AIB. Ce la farete a sostenere a lungo questa duplice pressione? Cosa dice il Dipartimento? La richiesta varia da un territorio all'altro. Però è vero, l'impegno è generalmente abbastanza gravoso. Ora però, fortunatamente, va in controtendenza alla stagione estiva che in genere vede in alcune regioni partire la campagna AIB con precise richieste di volontari di cui disporre. Inoltre, bisogna ricordare che molti volontari in questi mesi di emergenza hanno

messo da parte le proprie esigenze familiari e personali e si sono profusi ininterrottamente in favore della collettività: ora tali esigenze non possono più essere procrastinate. Banalizzando: anche i volontari devono poter fare le vacanze. In questo momento comunque abbiamo rappresentato il nostro punto di vista sulla situazione al Dipartimento, fermo restando che nei prossimi mesi non verrà certo a mancare il supporto del Volontariato. Dalla nostra analisi emerge che siamo arrivati a un nuovo spartiacque, un po' come accadde con il terremoto d'Abruzzo, dopo il quale il Volontariato di PC è profondamente cambiato. Io penso che anche dopo l'emergenza CoViD-19 il Volontariato dovrà essere impostato in un altro modo. Sono però riflessioni ancora tutte da fare. Detto questo: in questi mesi la nostra partecipazione è stata fortissima. Se si vogliono mantenere questi standard, non si potrà non fare un investimento di ritorno che rafforzi il 'sistema volontariato'.

Breve parentesi: perché L'Aquila è stato uno spartiacque?

Dopo il sisma a L'Aquila l'impostazione sulle emergenze è cambiata: per le maxi-emergenze c'è stato un orientamento che ha investito sulle Colonne mobili nazionali e regionali. Dopo di che, pochi giorni fa, alcuni interlocutori mi hanno fatto notare che le Colonne mobili di alcune regioni non sono state più attivate fuori dalle Regione di appartenenza. Sono questi argomenti molto importanti su cui confrontarsi.

Tornando alla questione precedente, ho verificato che da qualche tempo non solo molti volontari ma anche alcuni dirigenti regionali, chiedono di trovare altre figure che sollevino il volontariato PC dalle attività CoViD-19.

Noi auspichiamo di tornare al più presto a una 'normalità' anche sotto l'aspetto della nostra attività. È un problema che credo si risolverà solo con la chiusura dell'emergenza, tuttavia - e Curcio in questo è molto attento - a livello di Dipartimento stanno già facendo le giuste valutazioni per arrivare in tempi brevi a una soluzione. ■